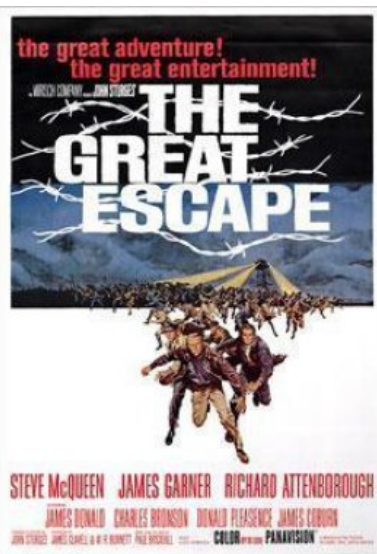
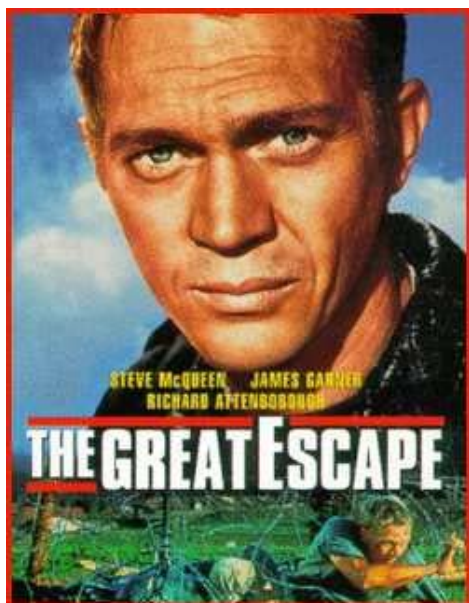




TITOLO	La grande fuga - The Great Escape
REGIA	John Sturges
INTERPRETI	Steve McQueen, James Garner, Richard Attenborough, Charles Bronson, Donald Pleasence, James Coburn, David McCallum, James Donald, Gordon Jackson
GENERE	Guerra
DURATA	163 min. - Colore
PRODUZIONE	USA - 1963
<i>Nel 1943 i tedeschi aprirono lo Stalag Luft Nord, un campo di prigionieri di guerra di massima sicurezza, creato per detenere persino i più astuti artisti dell'evasione. In questo modo i nazisti senza volerlo riunirono i migliori esperti di evasioni della storia militare che dettero vita a ciò che divenne la più grande evasione mai tentata prima di allora</i>	

Il film è basato sul libro di Paul Brickhill ed è la storia vera di quando pilota di Spitfire fu abbattuto in Tunisia nel marzo 1943. Portato successivamente in Germania allo Stalag Luft III, campo di concentramento partecipò alla preparazione del tunnel. La pellicola tratta della più grande fuga di Alleati da un campo di concentramento tedesco durante la Seconda guerra mondiale. Il film è stato girato interamente in Europa, con un set intero che riproponeva lo Stalag Luft III costruito vicino Monaco. Gli esterni per la scena della fuga sono stati girati nella contea del Reno e le aree vicino il Mare del Nord, e le scene su motoretta (una Triumph) di Steve McQueen sono girate tra il Fussen (sul confine Austriaco) e le Alpi. Tutti gli interni sono stati girati al Bavaria Studio a Munich.

Critica:

Credo che nessuno in Italia abbia mai letto una riga di Paul Brickhill, l'autore di *La grande fuga*: eppure sono scrittori come questo, legati a una letteratura d'intrattenimento che da noi è pressoché scomparsa, a sostenere gli sforzi di fantasia

del cinema statunitense. E benché i film siano generalmente migliori dei libri da cui derivano, viene legittimo il sospetto che tutta l'impresa abbia il respiro corto, sia destinata a una platea di bocca buona. Per quel che riguarda *La grande fuga*, non c'è da stupirsi che sia piaciuto al pubblico del Festival di Mosca, Intanto McQueen, simpatico gaglioffo, è biondo e proletario come un eroe sovietico: il premio che gli



hanno assegnato come miglior attore è, ovviamente, un attestato di simpatia piuttosto che un giudizio di valore. C'è poi da osservare che in URSS di film americani ne vedono pochini e che *La grande fuga*, imbastito dal regista di *Sfida all'OK Corral* e di *I magnifici sette*, è la diligente e appena un po' prolissa applicazione di molte fra le formule hollywoodiane più efficaci.

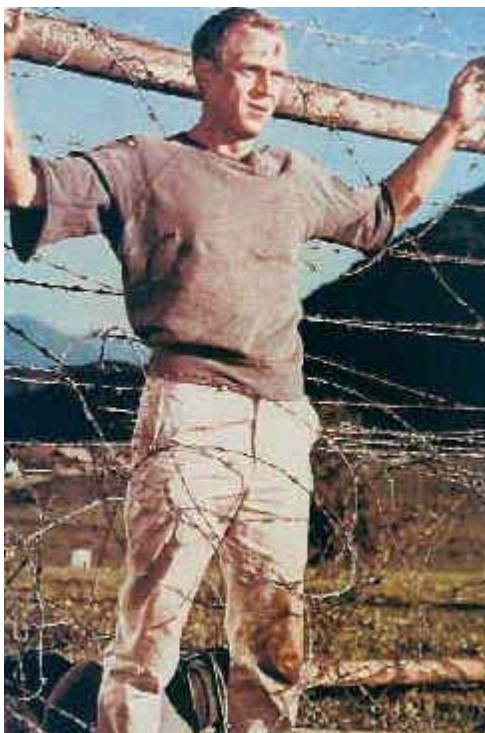
Aggiungiamo che dall'altra parte, a

contrastare gli sforzi dei protagonisti, sta l'odiato nazista, il nemico di sempre, e capiremo le ragioni di un successo che si inquadra nell'attuale momento distensivo molto più dell'inquietante *Otto e mezzo* felliniano. Per parte nostra, pur non negando al film un'evidente abilità di concertazione e buone qualità spettacolari, troviamo *La grande fuga* al di sotto delle ultime prove di Sturges. Cominciamo coi dire che ire ore di technicolor, con un "intermission" poco riposante per la presenza di una fragorosa colonna musicale, stancano fisicamente lo spettatore. Il concetto di grande si confonde ormai con quello di grosso e dobbiamo rassegnarci a film sempre più lunghi, almeno finché la moda non cambierà. E constatiamo che dopo Bresson (*Un condannato a morte è fuggito*), Renoir (*La grande illusione*, *Le strane licenze del caporale Dupont*) e Billy Wylder (*Stalag 17*), per tacere di un'infinità di minori, c'era poco da aggiungere sul tema delle evasioni di militari dalle prigioni tedesche. *La grande fuga* narra un episodio realmente accaduto: l'evasione in massa di una settantina di alleati da un campo nazista nella seconda guerra mondiale, le loro peripezie per sottrarsi agli inseguitori e il massacro di cinquanta arrestati da parte delle SS. Pur tenendo quasi sempre desta l'attenzione del pubblico, il film si sviluppa attraverso una serie di luoghi comuni: non manca neppure il tedesco



buono, naturalmente interpretato da Messemer, un esempio di come i magnati di Hollywood interpretano l'unità europea. Ma sarebbe inutile cercare dietro a queste immagini un'ideologia qualsiasi che non sia semplicemente sportiva: tu mi chiudi in gabbia, io cerco di scappare.

Tullio Kezich, *'Il cinema degli anni sessanta, 1962-1966'*, Edizioni Il Formichiere



Durante la seconda guerra mondiale un gruppo di prigionieri inglesi progettò una clamorosa fuga dal campo di prigionia nazista Stalag Luft Nord, nei pressi di Sackheim. Scavando un tunnel di oltre 100 metri, in una notte senza luna trovarono la libertà oltre 70 detenuti. Di questi 50 furono riacciuffati e fucilati dalla Gestapo. Su questo evento drammatico, realmente accaduto, il regista John Sturges, reduce dal grande successo de "I magnifici sette", decise di realizzare un film, avvalendosi in parte del medesimo cast tecnico artistico.

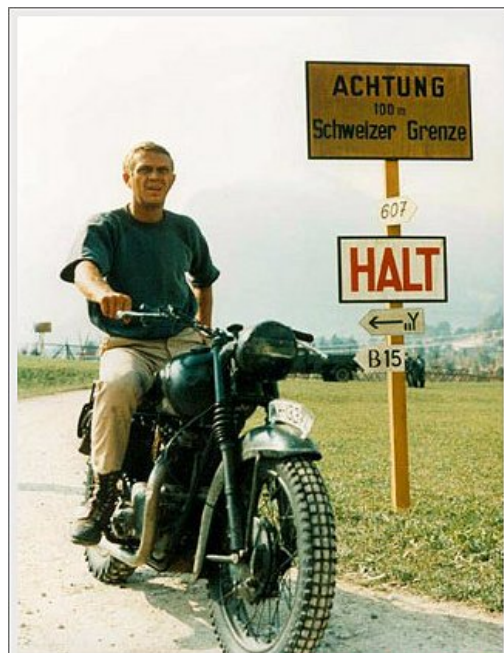
Realizzato nel 1963 *La grande fuga* divenne ben presto uno dei classici del cinema d'evasione, destinato a divenire un cult movie per via di alcune sequenze celeberrime. Una fra tutte: la folle corsa in moto di Steve McQueen nel tentativo di saltare il reticolato che lo separa dalla Svizzera e quindi dalla

salvezza. Avvalendosi di un cast d'attori eccellente, che vede attori inglesi come Richard Attenborough (all'epoca non ancora dietro la macchina da presa) e Donald Pleasance a fianco di attori statunitensi emergenti come Charles Bronson, James Coburn, oltre al già affermato McQueen e a James Garner, *La grande fuga* è impreziosito dalla celebre colonna sonora di Elmer Bernstein. Maurizio Imbriale, *'www.tempimoderni.com'*

E' la madre di tutte le pellicole dedicate ai campi di prigionia. A parte *Stalag 17* di Billy Wilder, è l'archetipo perfetto per ogni film venuto in seguito da *Le urla del silenzio* a *Fuga per la vittoria*. Un film emozionante con un cast "stellare" impossibile da ripetere oggi a causa degli alti compensi dei divi di Hollywood.

Uno dei film di avventura più ingegnosi e carichi di suspense, *La grande fuga* rappresenta il frutto di una profonda collaborazione tra il regista John Sturges (*I magnifici sette*), gli sceneggiatori

James Clavell (*Shogun*), W.R. Burnett (*Il piccolo Cesare*) ed il compositore Elmer Bernstein. Prendendo spunto da una storia vera *La grande fuga* è uno spettacolo epico che diverte, coinvolge, emoziona e commuove. Realizzato nel 1963 *La grande fuga* è diventato ben presto uno dei classici del "cinema d'evasione" inteso in senso stretto. Un film di culto pieno di sequenze celeberrime come quella della folle corsa in moto di Steve McQueen nel tentativo di saltare il reticolato che lo separa dalla



Svizzera e quindi dalla salvezza. Avvalendosi di un cast d'attori eccellente, che vede attori inglesi come Richard Attenborough (all'epoca non ancora tentato dalla regia che arriverà in seguito di film come *Gandhi*) e Donald Pleasance mescolati alla perfezione con attori statunitensi ancora emergenti come Charles Bronson, James Coburn, James Garner oltre al già affermato McQueen, in quel momento, l'unica superstar presente sul set, nonché l'attore più pagato (in rapporto ai tempi).
www.raitre.rai.it





(a cura di Enzo Piersigilli)